

Le famiglie sinti di Gallarate restano in via Lazzaretto, alla fine deciderà il giudice civile

Pubblicato: Giovedì 11 Agosto 2022



Un anno dopo, le famiglie sinti sono ancora in via Lazzaretto, dopo che il Tar ha sospeso l'ordinanza di sgombero del Comune.

E adesso – a quattordici mesi dal [ritorno delle famiglie in via Lazzaretto](#) – i sinti **incassano una mezza vittoria anche nel merito, ma saranno anche costretti a rivolgersi al giudice civile per l'ultima parola**. In sostanza per sapere se possono o meno restare sull'area attrezzata create nel 2007 tra Cedrate e la Cantalupa di Cavarina

Così ha deciso la Sezione Prima del Tar della Lombardia, nell'esame di merito del ricorso presentato dall'avvocato Luca Bauccio nell'autunno 2021 e che [aveva già portato – appunto – a sospendere lo sgombero delle famiglie da via Lazzaretto](#).

In sostanza il Tribunale aveva accertato che **non era mai stata revocata l'ordinanza 344 del 2007**, quella **con cui l'amministrazione di Nicola Mucci aveva assegnato ai sinti l'area di via Lazzaretto** (per la precisione il terreno al mappale 4816). L'ordinanza di allora parlava di provvedimento "a titolo provvisorio": allora si pensava sarebbe stata questione di un anno, "in attesa che i vari profili dell'unico problema ("nomadismo") vengano affrontati e risolti col concorso sinergico delle competenze delle Autorità sovraordinate". Ma l'ordinanza non fissava una scadenza e quindi formalmente era in vigore e – dice il Tar – il Comune avrebbe dovuto tenere conto, revocandola prima di sgomberare.

E appunto per questo i giudici avevano sospeso lo sgombero e poi avevano anche imposto anche al Comune di concedere l'allacciamento delle famiglie ai servizi di acqua e corrente elettrica (**ripristinati da Enel, dopo il pagamento da parte delle famiglie del costo di attivazione**).

La decisione nel merito? Rinvitata al tribunale civile

Il 21 marzo 2022 il Comune ha depositato una relazione chiarendo che **alla fine il mappale occupato dai ricorrenti era solo il 4816** (in origine erano indicati altri mappali vicini). **Da due anni però il Comune ha inserito proprio quel terreno nel piano delle alienazioni immobiliari**, vale a dire nella lista delle proprietà da mettere in vendita. E questo cambia il destino della vicenda giudiziaria, perché **cambia la giurisdizione**: una serie di sentenze di Cassazione e di Tar di altre regioni stabilisce infatti che un tipo di controversia su un terreno in queste condizioni debba passare al giudice civile.

Ed è per questo che l'ultima parola verrà dalla sede civile: il ricorso sul mappale 4816 è stato "dichiarato inammissibile per difetto di giurisdizione del giudice amministrativo" e appunto rimandato al giudice ordinario, al tribunale civile dove (presumibilmente) proseguirà la questione.

Il ricorso delle famiglie sinti era poi contro lo sgombero da altri mappali, che in realtà – alla fine – non sono risultati occupati. E quindi, dice il giudice amministrativo, in questo caso il ricorso è fondato e viene accolto (il Comune non aveva "accertato neppure la corretta estensione delle aree occupate") e vengono annullati i provvedimenti, anche se questo non ha conseguenze pratiche.

A distanza di un anno dunque le famiglie rimangono in via Lazzaretto ed eventualmente dovrà essere il giudice civile (a Busto Arsizio) a decidere. Nel frattempo le spese sono compensate, quindi ognuna delle due parti – le famiglie sinti e il Comune – pagherà le sue spese.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it